

Manfredonia dopo la pioggia di arsenico

L'ANIC deve essere trasformata in industria manifatturiera

Un ordine del giorno votato all'unanimità dal Consiglio Comunale

DI MATTEO DI SABATO

Il consiglio comunale, riunitosi in seduta straordinaria per fare il punto sulle operazioni di disinquinamento del centro abitato e delle zone circostanti, ha al tresi, discusso molto animatamente sulle possibilità di trasformazione dell'impianto petrolchimico in industria «pulita». Il sindaco Sen. Magno ha dato lettura del verbale della riunione del gruppo operativo per il disinquinamento dell'ambiente. La commissione, egli ha detto, ha affrontato il problema relativo al disinquinamento del centro abitato.

Dalle ultime analisi di laboratorio ha deciso di liberalizzare progressivamente al pascolo la zona «C» in quanto si è riscontrato un tasso di arsenico pari a 50 milligrammi per chilogrammo di prodotto. In ordine alle cisterne viene mantenuto il divieto sin quando non sarà fatta l'analisi delle acque. Per ciò che concerne il pesce, dagli ultimi esami di laboratorio è stata confermata la presenza di arsenico nella misura di 3,2 milligrammi per kg., quindi una percentuale inferiore ai limiti normali.

La commissione ritiene, intanto, che al momento attuale i dati delle analisi evidenziano che i prodotti della pesca che confluiscono a Manfredonia sono «ottimi». Subito dopo si è dato inizio al dibattito. Hanno preso la parola tutti i rappresentanti dei vari schieramenti politici i quali, in diverso modo hanno espresso la volontà unanime che è necessario che lo stabilimento ANIC, data la sua pericolosità in considerazione della breve distanza dal centro abitato dovrà essere trasformata in una industria manifatturiera, conservando così i livelli occupazionali. Al termine del dibattito il Consiglio comunale, all'unanimità ha votato il seguente documento:

«Considerato che il disastro subito dalle comunità di Manfredonia e Monte S. Angelo il 26 settembre a causa dello scoppio di una parte dell'impianto petrolchimico ANIC verificatosi dopo anni di permanente pericolosità e di gravi inquinamenti che avevano già



prodotto danni irreparabili alla salute e all'ambiente, ha dimostrato l'assoluta incompatibilità tra la presenza a meno di un Km. di un impianto del genere e il diritto alla salute e alla vita di una popolazione di oltre 50mila abitanti. Costatato che la scienza e la tecnica confermano l'impossibilità di risolvere tale problema, interprete del sentimento di rivolta delle popolazioni reclama che nel vicino agglomerato industriale gli impianti petrolchimici esistenti, in tempi brevi facciano posto a industrie di tipo manifatturiero e comunque pulite e non pericolose nella salvaguardia degli attuali livelli occupazionali e nella prospettiva del loro incremento. Chiama le comunità interessate a sostenere questa rivendicazione con adeguate lotte nella consapevolezza di contribuire così anche ai movimenti in atto nel paese per uno sviluppo veramente civile dell'economia della società.

Il giorno successivo è stato indetto uno sciopero generale seguito da una manifestazione di protesta contro lo stabilimento ANIC, con partenza da Piazza Giovanni XXIII ha percorso le principali vie cittadine. Alcuni agitavano cartelli con scritte: «Non vogliamo fare la fine di Seveso»; «Via l'ANIC da Manfredonia», e tanti altri. La stessa si è conclusa in Piazza del Popolo con l'intervento del sindaco Magno e di alcuni giovani. Purtroppo è da segnalare

la insensibilità di buona parte della cittadinanza che a parer nostro, non ha dimostrato quella sensibilità, calore e assenteismo ad una protesta che mirava ad evidenziare il pericolo che incombe su Manfredonia con l'ANIC a pochi passi dalla città. Stessa insensibilità è stata dimostrata anche dai sindacati i quali, mentre pongono con forza il problema della salvaguardia dell'occupazione facendosi carico della difesa del salario per tutte le maestranze ed i lavoratori che hanno dovuto sospendere ogni attività in seguito allo scoppio, hanno dimenticato 52.000 abitanti sui quali è sempre presente la «spada di Damocle».

Altra incongruenza è stata dimostrata da alcuni dipendenti dell'ANIC i quali

sotto le mentite spoglie di «Collettivo D.C.» hanno dichiarato, con un manifesto che, l'azione intrapresa dal Consiglio Comunale è lesiva dei diritti dei lavoratori della popolazione. E' seguita la smentita, sempre con manifesto, da parte del Comitato comunale DC, nel quale si afferma la propria adesione a quanto votato «all'unanimità» in consiglio comunale, diffidando lo stesso «collettivo D.C.», organismo non previsto dallo statuto del partito, a non fare affermazioni difformi all'orientamento della D.C. che è anche quello degli organi centrali. Come si può notare, i contrasti sono tanti, l'unità manca, l'ANIC ha buon gioco; difatti, per dimostrare la sua buona volontà ha già incominciato a liquidare «i polli». A tutto questo disordine si aggiunge il grosso bubbone che... finalmente... è scoppiato a Manfredonia, l'assistenza sanitaria, che fa spavento. E' dimostrato: dal fatto che l'ospedale civile «S. Camillo» è sovraffollato, il personale medico e paramedico è insufficiente per poter far fronte alle numerose richieste di cittadini che chiedono di essere sottoposti ad esami clinici. Il tanto sospirato apparecchio che determina il tasso di arsenico contenuto nelle urine, non ancora arriva. A tutto questo, è da aggiungere lo stato di agitazione dei 28 dipendenti della clinica «S. Maria di

Siponto che dal primo settembre scorso è stata chiusa per mancanza di personale sanitario. La protesta si è acuitizzata maggiormente, allorché il prof. Ambrosi, coordinatore dei servizi sanitari anti-inquinamento ha annunciato di istituire presso la clinica «S. M. di Siponto» un centro di medicina del lavoro con personale medico e paramedico di altra località. Con questo, essi vedono venir meno la possibilità di riprendere il lavoro in tempi brevi. Infatti, la convenzione recentemente stipulata tra l'Ospedale civile «S. Camillo», la Regione Puglia ed il Consiglio di amministrazione della clinica, rischierebbe di avere attuazione non prima di qualche anno.

Intanto, l'Ospedale civile

rischia il collasso, perché oltre tutto, non c'è più posto «in piedi». Tutto questo, invero, cozza con la verità, in quanto, mentre da una parte non si hanno più posti per i ricoveri, dall'altra si ha una disponibilità di settanta posti letto, tanti quanti ne conta la clinica «S. Maria di Siponto», che, inspiegabilmente continua a rimanere chiusa. Per tali motivi i dipendenti occupano in permanenza i locali del nosocomio, mentre gli ospedalieri minacciano lo sciopero. Manfredonia verrebbe venir meno un servizio già carente, considerata che su una popolazione di 52.000 abitanti ci sono appena 143 posti letto. Ci chiediamo, di fronte a questa situazione «non rosea», le Autorità che fanno?.. stanno a guardare?